

Ciccio Carrà Tringali di Lentini emerito poeta dialettale siciliano

GIANNI CANNONE

A Lentini, sede arancicola per eccellenza in Italia e pure oltre, il poeta dialettale siciliano, Ciccio Carrà Tringali, noto negli ambienti culturali legati al club della stampa locale di giorni lontani, godeva meritatamente di un'altissima considerazione da parte dei numerosi membri associati, considerati allora fra i personaggi più in vista di quel laboratorio giornalistico in erba quali, ad esempio, Carlo Lo Presti (presidente), Filadelfo Messina (segretario), Giuseppe La Pira, Sebastiano Amore, Natale Di Stefano, Delfino Pupillo, Enzo Nicotra, Vitale Martello, e tanti altri ancora. Il nostro cantore dialettale lentinese, meglio conosciuto coralmemente come "lu spaccapetri sicilianu", uno degli antichi mestieri ormai scomparsi, nasce a Lentini da Sebastiano Carrà (mugnaio) e da Carmela Tringali (casalinga) il primo novembre 1874. Senza una istruzione accettabile, tuttavia il Carrà metteva in versi un sentimento d'amore genuino che sgorgava dall'ispirazione spontanea di un cuore umano puro e fecondo.

Molti sono stati, in quel periodo, gli estimatori autorevoli e conosciutissimi che hanno guardato con affettuosa amicizia le liriche del Carrà, tra cui vanno annoverati tra i più amicali il parroco della chiesa madre di Lentini mons. Francesco La Rosa, Filadelfo Castro (sindaco del Comune), Ciccio Marino (deputato regionale), il farmacista scienziato Zarbano, l'avvocato archeologo Alfio Sgalambro, Carlo Cicero, presidente del circolo di cultura "Notaro Jacopo", eccetera, i quali non fecero mancare, in nessun caso, all'artista-poeta dialettale di Lentini, sostegno, solidarietà e simpatia, almeno

sotto il profilo educativo ed istruttivo. Ciccio Carrà Tringali, contrariamente alle sue paure di non essere menzionato tra gli uomini illustri della sua città, non è stato mai messo nel dimenticatoio dai suoi concittadini, tanto è vero che il Comune di Lentini, gli ha dedicato legittimamente una strada, e il Kiwanis cittadino un "premio" per la poesia dialettale.

Ma non è tutto, poiché a cura dello stesso Kiwanis di Lentini (edizione Greco), è venuta alla luce nel 1995 una interessante pubblicazione dal titolo "Di tuttu ni fazzu puisia", dal sottotitolo "Antologia di Ciccio Carrà Tringali, poeta lentinese". Cosa dire poi della tesi di laurea di Silvia Amore (figlia di Franco, uno dei fratelli titolari della famosa libreria "Amore" di Lentini) attorno alla figura e alle poesie del Carrà, conseguita magistralmente presso l'Università degli Studi di Catania, relatrice la chiara prof.ssa Maria Rita Verdirame, nel corso dell'Anno Accademico 2011-2012? Ma soffermiamoci per un attimo a parlare dei sonetti di Ciccio Carrà Tringali. Il sonetto, com'è noto, fu un'invenzione del Notaro Jacopo da Lentini, che visse e lavorò, quali capo della Scuola Poetica Siciliana, durante il regno in Sicilia di Federico II di Svevia. Il celebre poeta-funzionario lentinese creò, praticamente, l'unica lirica targata Italia, visto e considerato che la ballata, la canzone e il discordo erano forme metriche notoriamente importate da altri paesi. Comporre sonetti ad imitazione di quello "leniniano" diviene per il poeta dialettale lentinese, una meravigliosa avventura senza fine. E così, grazie al Notaro Jacopo ispiratore, arriva il famoso sonetto

dedicato a "Fortunello che va a morire cantando libertà", cioè a Luigi Briganti. Nel 2006 un grave lutto colpiva la città di Lentini: Luigi Briganti, medaglia d'oro al valor militare della Resistenza, passava cristianamente a miglior vita. "Lu spaccapetri sicilianu", vale a dire Ciccio Carrà Tringali, nel terzo rigo della seconda quartina, ecco come nel 1947 rendeva omaggio all'eroe leontino: "Oggi Lintini teni tali vantu". La sorprendente duttilità e attualità del Carrà Tringali appare, tante volte, come chiaroveggenza poetica complicata ma sincera, come quando nel sonetto "I risparmiatori di lu '914" lascia il segno con queste posizioni dalla tematica inequivocabile "Cu l'anticu partitu 'stu paisi jeva 'nnarreri comu lu curdaru...", oppure sulla Villa Gorgia ritoccata, dove estrae frasi carche di un verismo inusuale: "sempre c'è lu cacazzaru". Infine, circa le spese pazze sul palco musicale di piazza Duomo, l'esternazione del Poeta non cambia tonalità: "tunnu non era bonu, a mezza luna l'appunu a fari". Un ultimo grido e sempre per sommi capi: non tutti sanno che il busto alla villa di Gorgia, il sommo sofista della grecità, è lavoro eccelso dell'indimenticabile scultore lentinese, Salvatore Caracciolo, datato 1913. Ciccio Carrà Tringali, dunque, dedicò a Turi Caracciolo una lirica dal titolo "A lu sculturi Turi Caracciolo". Ergo: l'emerito poeta dialettale siciliano, Ciccio Carrà di Lentini, il 26 maggio del 1965, abbandonava definitivamente il nostro mondo, alla veneranda età di anni novanta e lasciava ai vivi molte memorie poetiche dal valore linguistico civile elevato, ancora tutte da scoprire.